

## COLONIZZARE L'ANIMA

*Si precipitano al mulino ove ruota e regna una diversa vita, braccando e ridendo quanto loro concesso, visto il Feudo potente nella 'parabola' cui distribuisce retto verbo: 'messaggino' o quanto di più meschino che il Guerrin fu mosso da tanta e troppa paura nonostante la fiera armatura la quale precipitò...*

(G.L.)

### I GENI DELLA FORESTA

Ma niente e nulla nuoce al Grande Albero.

*Non ne ho mai visto uno malato o che mostrasse il minimo segno di decomposizione: vive per migliaia di indefiniti secoli ed anni simili all'infinito Dio che lo ha pensato qual eterno Pensiero donato ad ogni Essere della Terra, compresa l'inumana bestia da una più nobile fiera evoluta immune dal mercato - vestito o mascherato - da essere umano, ovvero fino a quando non viene bruciato da un rogo utile solo al suo misero cementato cospetto, o da un suo fratello qual demente servile lavoratore dell'innominato azionariato utile e capitale dell'ignobile Compagnia!*

Oppure abbattuto, minato o frantumato da un tremendo e più naturale colpo di fulmine (alieno al più noto 'colpo di stato').

*“Tutte le cose avvengono in colui che sa aspettare alla sua ombra, così come rettamente e saggiamente ispirato cogitare”.*

Per migliaia di anni, infatti, è pronto ed in attesa del Figlio che meglio lo sa adorare come cantare, offrendo la testa a ogni nuvola che passa come se invitasse il suo destino, pregando l'altare di Zeus del cielo come benedizione; e quando finalmente la vecchia chioma si stacca, un'altra della stessa forma comincia subito a crescere. Ogni bocciolo e ramo sembra eccitato, come le api che hanno perso la loro regina, e si sforzano di riparare il danno. I rami che da molti secoli sono cresciuti orizzontalmente si volgono subito verso l'alto e tutti insieme si dispongono nella comune volontà di una nuova sommità della stessa curva peculiare di quella vecchia. Anche i più piccoli, subordinati a metà del tronco, fanno del loro meglio per spingersi verso l'alto e così aiutare, in questa curiosa creazione della chioma, un più elevato silente composto Pensiero e Dio!

La corteccia degli alberi adulti è spesso da uno a due piedi, ricca di marrone cannella, violacea sugli alberi giovani e sulle parti ombrose di quelli vecchi, formando magnifiche masse di colore con il sottobosco e le aiuole di fiori. Verso la fine dell'inverno gli alberi stessi fioriscono mentre la neve è ancora alta otto o dieci piedi. I fiori pistillati sono lunghi circa tre ottavi di pollice, verde pallido e crescono in innumerevoli migliaia alle estremità degli spruzzi. Gli stami sono ancora più abbondanti, giallo pallido, lunghi un quarto di pollice; e quando il polline d'oro è maturo colorano l'intero albero e spolverano l'aria e il suolo lontano e vicino.

I coni sono di colore verde erba brillante, lunghi circa due pollici e mezzo, larghi uno e mezzo e sono costituiti da trenta o quaranta squame romboidali forti, fitte, con quattro o otto semi alla base di ciascuna. I semi sono estremamente piccoli e leggeri, essendo lunghi e larghi solo da un ottavo a un quarto di pollice, inclusa un'ala

circostante velata, che li fa luccicare e vacillare nella caduta e consente al vento di portarli a distanze considerevoli dall'albero.

Nelle stagioni fruttuose gli alberi sono abbastanza carichi di frutti. Su due piccoli rami campione di un pollice e mezzo e due pollici di diametro contai quattrocentottanta coni. Nessun'altra conifera della California produce così tanti semi, eccetto forse il suo parente, la sequoia delle montagne costiere. Milioni di 'vite' vengono maturate ad ogni stagione da un solo albero, e il prodotto di uno dei boschi principali in un anno fruttuoso sarebbe sufficiente per seminare tutte le catene montuose del mondo.

*Studiando il comportamento dei giganti da qualche amichevole rifugio - cosa assai rara in questi tempi -, scorgerai che anche nel bagliore del più sfrenato entusiasmo, quando la tempesta ruggisce più forte, non perdono mai la loro compostezza divina, non agitano mai le braccia o si inchinano o salutano come i pini, ma solo lentamente (specchio del divino) e solennemente annuisce e ondeggia, in piedi eretto, senza dare segno di conflitto, nessuno di riposo, né in alleanza né in guerra con i venti, troppo calmo, inconsciamente nobile e forte per lottare o sfidare qualsiasi cosa.*

A causa della densità dei rami frondosi e della grande ampiezza della testa, il Grande Albero trasporta un carico di neve molto più pesante di qualsiasi altro vicino, e dopo una tempesta, quando il cielo si schiarisce, gli alberi così carichi sono uno spettacolo glorioso e divino, e vale più di milioni di false preghiere!

Ogni arto e corona è di un bianco candido, e l'immensa altezza dei giganti diventa visibile mentre l'occhio percorre i gradini bianchi della torre colossale, ciascuno sollevato da una massa d'ombra blu.

Una delle caratteristiche più nobili e interessanti di questa eterna Selva è l'apparente semplicità, accompagnata dalla forza e confortevole indipendenza in

cui gli alberi occupano il loro posto nella foresta generale. Piantine, alberelli, alberi giovani e di mezza età sono raggruppati in modo promettente attorno ai vecchi patriarchi, senza tradire alcun segno di avvicinamento all'estinzione. Al contrario, tutti sembrano dire:

*'Tutto è nella nostra mente e intendiamo vivere per sempre'.*

*La Sanger Lumber Company* possiede quasi tutti i boschetti del fiume Kings al di fuori del Parco e per molti anni i mulini hanno sparso la desolazione senza alcun vantaggio.

In questa gloriosa foresta il mulino in uso alla Compagnia della segheria è sempre indaffarato, formando un doloroso e triste centro di distruzione, sebbene ancora piccolo, così immensamente pesante è l'inutile sua ed altrui crescita. Solo gli alberi più raggiungibili per la ridotta mole vengono tagliati. I tronchi, di diametro da tre a dieci o dodici piedi, sono trascinati o arrotolati con lunghe file di buoi in uno scivolo e fatti volare giù per il ripido versante della montagna fino alla piana del mulino, dove i più grandi vengono fatti saltare in aria in dimensioni gestibili per il seghe. E poiché il legname è molto frammentato, a causa di questo abbattimento negligente ed esplosivo posto su terreno irregolare, metà o tre quarti del legname è andato sprecato.

Ho trascorso diversi giorni esplorando la cresta e contando gli anelli di legno annuali su un gran numero di ceppi nelle radure, quindi ho riempito il sacco del pane e mi sono spinto verso sud. Per tutto il percorso attraverso gli ampi bacini accidentati dei fiumi Kaweah e Tule, la Sequoia regnava sovrana, formando una cintura quasi continua per sessanta o settanta miglia, ondeggiando su e giù in enormi onde massicce di montagne in conformità con la grande topografia arata dal ghiacciaio.

Forse più della metà di tutti i Big Trees sono stati venduti e ora sono nelle mani di speculatori e mulini, ed anche il bellissimo boschetto di novanta alberi di Calaveras, così storicamente interessante fin dalla prima scoperta, è ora di proprietà, insieme al ben più grande South o Stanislaus Grove, di una ditta di legname.

Le rivendicazioni private tagliano e macchiano, sia i parchi di Sequoia che tutte le migliori foreste del mondo, su ognuna delle quali un saggio governo dovrebbe gradualmente estinguerle con il loro acquisto, come prontamente potrebbe, poiché nessuna di queste proprietà ha molto valore per i loro proprietari. Così, per quanto possibile, il grande errore alla vendita o appalto di grandi e piccole aziende corporative, sarebbe evitato nell'improprio indiscriminato utilizzo.

Il valore di queste foreste nell'immagazzinare e ridistribuire il giusto ciclo ecologico (e non solo delle nuvole) è infinitamente più grande del legname o delle pecore. Per gli abitanti della pianura, dipendente dall'irrigazione, il Grande Albero, lasciando fuori dal conto tutti i suoi usi superiori, è un albero della vita, una sorgente inesauribile, che invia acqua viva alle pianure durante tutta l'estate calda e senza pioggia.

Per ogni boschetto abbattuto un ruscello è prosciugato, pertanto, l'intero mondo grida: "Salva gli alberi dei Torrenti", né, a giudicare dai segni dei tempi, è probabile che il grido cesserà finché non sarà certa la salvezza di tutto ciò che resta di Sequoia gigantea.

*(J. Muir)*

**LA COLONIZZAZIONE DELL'ANIMA** (per nuovi e più artificiali 'mundi')

Elon Musk, fondatore di PayPal e CEO di SpaceX (Space Exploration Technologies), un'azienda spaziale con oltre 4000 dipendenti che collabora con l'agenzia spaziale americana NASA, vista l'incertezza sulle sorti del pianeta, ha messo da alcuni anni in cantiere un progetto per la colonizzazione della Luna e di Marte. La colonizzazione interspaziale a cui si lavora nei laboratori di SpaceX non è che la proiezione nello spazio di una colonizzazione già in corso, e ampiamente avviata, sul nostro pianeta: *la colonizzazione digitale della rete e degli umani indotti a frequentarla.*

In qualche modo ne è la sua proiezione.

Come ha scritto un ideatore dei dispositivi di I.A.:

*le super-intelligenze (artificiali) capiranno presto che la terra è povera di risorse, che bisogna muoversi nello spazio e costruire macchine in grado di auto-replicarsi là dove ci sono materiali ed energia. Del resto, gli uomini non sono fatti per lo spazio, mentre i robot sì. (...) Vediamola così: ci siamo evoluti appena in tempo per permettere ai robot intelligenti di espandersi nell'universo, aumentandone la già sub-ordinaria complessità'.*

Questa nuova esperienza di colonizzazione, preparata nei suoi presupposti tecnologici dalla scoperta del telegrafo e, via via, dalla diffusione del telefono, dei computer e dei cellulari, negli ultimi anni ha preso uno slancio ulteriore con l'entrata in campo degli smartphone e oggi coinvolge quasi due terzi della popolazione mondiale. Come ogni altra colonizzazione anche questa è portata ad auto-rappresentarsi come interprete di un ordine sociale superiore e come prefigurazione sperimentale del prossimo futuro. Ma, prima di inoltrarci nelle luci e nelle ombre di questa prospettiva, sarà utile concederci un piccolo chiarimento sull'archetipo coloniale.

Guardando alla storia degli ultimi millenni, i processi di colonizzazione di questo o quel territorio si sono

grosso modo riassunti nell'imposizione, alla sua popolazione, del linguaggio del colonizzatore, del suo ordine simbolico, dei suoi codici culturali, dei suoi canoni etici, estetici e giuridici, oltre che, naturalmente, dei suoi interessi materiali o strategici.

In tempi più recenti, anche i coloni europei della fine Ottocento o del secolo scorso ebbero l'ambizione di impiantare colonie. Si espansero in America, in India, in Australia e sbarcarono sul continente africano. Ovunque, per prima cosa, stanziarono 'gruppi di coloni che adottavano le istituzioni politiche e giuridiche della madrepatria e, nei paesi esotici già noti [creavano] stazioni marittime e commerciali'. Là dove incontrarono qualche resistenza non ci pensarono due volte e, in nome della superiorità loro conferita dall'appartenenza alla razza bianca, al fine d'imporre comunque la loro burocrazia, provvidero a decimare militarmente la popolazione indigena. Buon'ultima l'Italia che, per non essere da meno, nel solo governatorato di Adis Abeba, in Etiopia, **nel 1937**, grazie al solerte impegno delle 'camicie nere' riuscì a fare 20.000 morti in tre soli giorni! Un vero record di efficienza tecnologica criminale.

Ovunque andarono, i coloni europei cercarono di giustificare la loro occupazione di una parte del territorio dichiarando in migliaia di documenti ufficiali di voler contribuire a colmare un ritardo nello sviluppo sociale e culturale di quelle popolazioni. Ciò che essi affermavano di voler portare, sia pure con le mitragliatrici, le impiccagioni e le bombe, i campi di concentramento, l'apartheid, la tortura, le deportazioni e gli stermini di massa, era 'il Progresso', il Futuro, il buon vento di una più matura **Civilizzazione**.

In realtà, come oggi per lo più si tace, portavano soltanto l'ombra del modo di produzione capitalistico, la dominazione degli Stati europei e gli interessi delle rispettive borghesie nazionali con tutte le loro implicazioni sociali: rapina, egemonia culturale,

razzismo, nuove forme di schiavismo, sfruttamento selvaggio e crescenti divaricazioni sociali.

Ma non è su questo che voglio portare l'attenzione.

M'interessa invece mettere in evidenza un particolare decisivo, ovvero il fatto che tutti gli interventi coloniali - qualunque fosse lo scopo dichiarato o perseguito - hanno avuto inizio con un atto preciso: l'insediamento su un certo territorio di una colonia. Dar vita a una colonia è stato il primo passo.

Anche la rete è un territorio e, proprio in quanto tale, comincia a emergere **nel 1985**, poco più di trent'anni fa. In modo significativo tuttavia sarà solo a partire **dal 1990-91** che i primi pionieri potranno realmente cominciare a esplorarne le caratteristiche e le potenzialità grazie alla riconversione civile di precedenti tecnologie militari fino a quel momento inaccessibili e a due innovazioni tecnologiche decisive: l'Hyper Tem Transfer Protocol (http) e l'HyperText Markup Language, applicazioni messe a punto da Tim Berners Lee.

La nascita del web per usi civili non sarebbe però andata molto lontano se non fosse stata accompagnata da strumenti come i motori di ricerca e cioè da dispositivi tecnologici capaci di rintracciare chi lo frequentava e di connettersi ad esso.

Nel continente virtuale non essere visibili - se non è una scelta connessa ad attività taciute - equivale a una condanna a morte e la conquista di gradi di visibilità sempre maggiori sembra essere per i suoi frequentatori una tensione intrinseca e caratterizzante. Già nei primi anni, dunque, videro la luce e vennero proposti sul mercato i primi motori di ricerca e le prime applicazioni per la navigazione sul web.

Senza volerne fare qui la storia possiamo ricordare che **nel 1992-95** cominciò Mosaic Navigator, poi



trapassato l'anno dopo in Netscape Navigator (1994), al quale seguirono a ruota concorrenti molto agguerriti come Internet Explorer (1995) e Google (1997-1998).

Quest'ultimo riuscì a imporsi in breve tempo anche grazie ai forti investimenti nella ricerca che lo avevano reso possibile; ricerca 'in gran parte finanziata da una agenzia militare americana, la Defense Advanced Research Projects Agency (DARPA)' e poi dalla NASA da cui provengono molti dei suoi dirigenti.

Del resto, questa zona grigia in cui i primi pionieri privati si confondono con le agenzie di sorveglianza governative e militari americane riguarda un po' tutti i primi colonizzatori della rete e non soltanto Google.

Ed è difficile poter contestare a *Julian Assange* che 'le agenzie di spionaggio USA hanno (fin dall'inizio e continuano ad avere) accesso a tutti i dati di Facebook e di Google, al punto che 'Facebook e Google potrebbero essere estensioni di queste agenzie'.

'Potrebbero', scrive *Assange*, ma se così effettivamente fosse?

La vera novità rispetto ai paradigmi coloniali precedenti che, fin da questi primi passi, la colonizzazione del web ci presenta, riguarda infatti la 'materia prima' del suo interesse e la qualità specifica dell'approccio immaginato. Questa volta, come appare evidente, ricorrendo alle tecnologie digitali più sofisticate, il colonizzatore non è interessato alla conquista della terra, alle risorse del suolo, al petrolio, all'uranio o al coltan.

No, qui egli punta decisamente alle risorse identitarie, alla rete di connessioni specifiche e alla definizione categoriale di chi entrerà a far parte del nuovo continente.

Punta alla 'sorveglianza totalitaria' degli umani e al loro sfruttamento economico e di potere....

(R.C.)

**Guarda la 'parabola'** io più non posso altrimenti punto lo ronziante dritto al mulino rimembrare lotta antica ma non certo taciuta: lo bene nostro motto nei secoli così distribuito al fresco di cotal faggio o saggio che Lui sia...

**Assieme Due anime** in un'unica ragione per disquisire sui perché e gli inganni cui il Tempo ci nutrive, sovente per mia cagione e non certo pazzia, condividevamo la povertà del loro Spirito ben servita all'osteria della vita.

**In questo mulino** avvistato, dicevo, mi sono permesso e precipitato, come del resto lo stile motivare l'antico coraggio, armato con il dono della dotta parola, giacché qual prode 'cavaliere' senza più terra e castello da difendere...

(lo abbiamo detto all'aggiornamento della presente in quanti precipitati in un deserto d'antica epica... nonché tellurica scaffalatura al piano d'abbasso ma anche questa una pagina dal Tasso scolpita... ed in questa sofferta crociata il Tasso rimembra la crosta ancor più dura solo l'ululato del Lupo che impreca e maledice assenza di pecunia in cotal sala o piana che sia...),

...ho speso il mio Primo ingegno alla lettura con la quale persi nesso e hora.

**Fui travolto** da una strana malattia che nulla ha da condividere con la povera pazzia, il mio per il vero fu nobile diletto, con il quale vedevo ed immaginavo il mondo attraversato in compagnia di un ciuco... più che nobile lupo, vittima d'ogni inganno, per questo mi volli investire d'ogni retto portamento come si conviene ad un evo non troppo antico..., ed il tuo ingegno... benedire...

**Ragion per cui**, avvistato codesto mulino, che lento gira la sua 'Poesia', talvolta per il vero un po' ripetuta, però sempre costruita sulla Rima, volli provare a suggerire Parola e retto comportamento tutte le volte che l'inganno affaccia il suo dubbio ingegno all'araldo da quanto in questo mulino narrato...

**...Quella che un tempo - or smarrito** - fu parola di Trovatore, ragion per cui rendo onore alla comune nostra nonché nobile missione, anche se entrambi non siamo né 'moderni cavalieri' né ciarlatani così spesso nominati in ugual capitolo dall'oste servito...

**Il nostro passo antico...** la nostra diversa Rima, la nostra diversa appartenenza, la nostra diversa consistenza! Forse questo il povero concetto nella semplice sua armatura il quale l'oste non ha ben intuito, e con lui, neppur Poesia né la Rima...

**La sua pur sempre un'osteria...** dalla 'parabola' assistita... ed anche poco capita (anche se universalmente servita) al tempio della via!

**Questi che sovente son 'citati'** e riposti nella polvere dietro la libreria ove un regnante ti donò saggia e retta parola.

**Son nascosti** nello strano palcoscenico dove l'attore s'accompagna all'inganno di ogni parola detta e recitata dall'alba alla sera da una pantomima strana, e distribuita alla 'parabola' di una visibile via.

**Son riposti** proprio davanti al divano, ove l'intero popolo abbraccia l'avventura mai vissuta ragione della vita.

**L'assapora a puntate** o nelle brevi pause fra un'udienza e l'altra, ove il nobile cavaliere, spesso anche lui accompagnato dal suo Sancio (ed un somaro), con più panza che sostanza, discutono di legge e inganni motivo del nostro martirio, quanto della sua e loro ricchezza.

Inchiodano il nostro nobile ed antico 'principio' alle risse di giovani scudieri: il Feudo allarga il confino.

**Ebbi la fortuna o sfortuna** di incontrarli e ricordare alla misera ora mia, come fui derubato del mio buon nome, tant'èvero qualcuno volle narrare le mie gesta incoronandosi re:

Spirito tradito fors'anche raggirato.

**Quelli per il vero** sono onesti teatranti, marionette che la recita ha portato dalla piazza del mercato fino al palcoscenico del teatro, confusa per diritto di governare ogni ora ove il popolo ubriaco, all'osteria della vita, bracca la mia avventura e a loro... dona ricchezza e saggezza.

Codesta borsa dall'illustre Sancio accompagnato mai abbiamo compresa & mai ne habbiam godoto lo terreno paradiso così conquistato.

**Per il vero** da un cavaliere indistintamente nutriti in codesto palcoscenico, ove il popolo smarrito consuma il riposo nella locanda della vita, loro distribuiscono il di-vino, per-Bacco mai nominare – il Padano - doppare ogni retta comprensione della verità così recitata e barattata al palcoscenico della venuta.

Teatranti pupi e burattini al seggio della vita!

**Cotal cavaliere** sfama e sazia, almeno così assistono e recitano nei capitoli dell'eterna sua avventura distribuita, la recita qual vero teatrante consumata dai propri attori non meno degli spettatori, i quali nei tempi alterni dell'interna operetta si scambiano ruoli e insulti al palcoscenico di codesta epica avventura...

**'Avventura'** accompagnata, talvolta o troppo spesso, da altrettanti ciarlatani ambulanti del palcoscenico così evoluto e condiviso. Rubando per il vero l'arte mia nominata pazzia, in realtà saggia e retta disciplina al palcoscenico d'una insana... osteria.

**Per questo al mulino** ove dispensi Eresia antica, mi son voluto armare di antica Parola e donare un po' della mia avventura. Ti regalo il mio conforto che ti sia lieto, allevierà e accompagnerà il cammino dell'esilio così condiviso.

...Siamo da un diverso principio nutriti...

Ed il libro o la visione della nostra via mai smarrisce il senno di codesta novella, all'osteria ove anche io li vedo: ridono e brindano alla tua rovina!

...Eretico che mi fai eterna compagnia...

Torno allo scuro della mia avventura quale eterno cammino, certamente degnamente ed egregiamente con te condiviso.

Allo scuro ove il moderno feudo mi ha costretto. Al confino di un diverso principio.

Alla Saggezza così ben riposta cagione della loro debolezza...

...Buon Viaggio e ti benedico...

(L'Eretico Tomo inquisito)

*In mezzo a scoperte sì varie, a invenzioni sì grandiose, si udì una sol voce dal coro della restante pecunia ch'ella disse e s'azzarda a dir ancora, che molti scrittori del passato trascorso Evo, non men del presente, usano un comune linguaggio convenzionale, un Invisibile Sentiero all'oculo celato da un assuefatto diverso... falso miracolo...*

*E ove neppur il miglior Trovatore può intenderne la Segreta Via, e tutto il popolo reclama tal Intelletto o Neo così e di nuovo transitato (qual male da curare), apostrofando l'antico Reato come il Tempio d'un Secolar peccato inquisendo il Reo, ordinando e pretendendo congiunta persecuzione del misfatto...*

*Hora chi all'èvo antico o chi al moderno svolgimento dell'intendimento dal gozzo Trappaldo negato et ben ancorato, qui taccio e più non dico...*

...Rimembro il prode Gran Diluvio...

*Abdicando alle scritture, ai dismessi Tomi ancora censurati l'arbitrio inquisito, i quali narrano e rimano egregiamente la Borsa del loro Tempo così riccamente divorato in Dottrine e Filosofiche osterie ove la Verità vien diluita e confusa per-Bacco alla faccia di Dionisio...*

*Mostrerò solo che cotal Tomo abbattuto perseguitato et censurato dal pubblico intendimento, in Veritate e per il Vero, un Albero antichissimo ove il Sapere di dispiega e Rivela per ogni Ramo abbattuto, e posto - qual profetica conseguenza - al Rogo del rinomato castello qual ambito trofeo del nominato Diluvio, Gran Diluvio Trappaldo...*

*Affinché ognun - nessun escluso - possa annegare nel vizio della Ragion di Stato ben straripata dal pescoso Fiume ove Eraclito ne canta le dovute digiune Rime...*

*Ch'esso era antichissimo e in parecchie nazioni della Terra ne scorreva l'amata Linfa; che in esso fu sempre pescata ed esposta la scienza occulta de' sacerdozj vetusti; che dopo essere stato in Europa da secoli remoti praticato esso discese per lunga catena di generazioni di Anime e Spiriti ancorati e dimorati su impervi Monti e congiunti Olimpi; sino al veleno dei nostri contemporanei, molti de' quali l'intendono e l'usano ancora per chiamar in causa la dotta Inquisizione, in ciò cui spacciano battezzano e rivendono, da rinomati ciarlatani: per pazzeria; che coloro i quali ne hanno per 'pregressa-retrocessa-evoluzione-comunicazione' le perdute Branchie e ne vantano, una volta alla Riva della Luce, solenne Sentiero verso lo comune Monte o Olimpo della Ragione; giacché l'antica universalità dall'uomo persa a beneficio del Polmone d'acciaio ove ancorata la bombola del frammentato ulcerato respirato Spirito rianimato dalla polmonite dell'avvenire; che in somma senza risultato per la Borsa un tal linguaggio è quello della società del Libero Arbitrio e non più ch'ebbi erroneamente à sostenere circa visibili muratori costruttori dell'inutile...*

*Preferiamo alle misere Secolari architetture, Grotte e naturali ripari, ove poter ammirare l'ulcerata Ragione lenta scorrere e naufragare; e negli intervalli dialogare con Eraclito nostro padre*

*nonché amico, aspettando il Nazzareno con cui non festeggeremo la Commedia da ogni cesare comandata così come apostrofò Giuliano; semmai seriamente rimembriamo il Tempo che dal Ghiaccio ci porterà in vetta alla Cima, ove ogni Penna vuol andar qual proprio diletto e pretende l'inviolata Vetta per rifondare ogni Terra persa...*

*La Terra costruita Secondo questa Logica*

*Prima fu la comune nostra Via maestra...*

### **Autobiografie inquisitoriali (*trazas de la vida*)**

In ognuna delle sue diverse forme - diario, memorie o accurata relazione introspettiva della vita di un soggetto - l'autobiografia è generalmente concepita come un atto volontario.

Tuttavia, specialmente negli archivi giudiziari, esistono anche autobiografie di un tipo completamente diverso: sono 'autobiografie involontarie', nella misura in cui vengono generalmente estorte con qualche forma di coercizione o di violenza.

Gli autori di queste autobiografie involontarie sono individui che, per qualche motivo, sono entrati in conflitto con la 'legge' (?!?) e di conseguenza si trovano nel mezzo di un processo ideato per strappare loro un'esauriente e presumibilmente 'vera' relazione delle proprie vite.

Una varietà di sistemi legali, sia passati che presenti, incorporano tale indagine nei loro procedimenti, ma nessuno l'ha fatto in maniera più metodica e sistematica dell'Inquisizione italiana e spagnola che esigevano regolarmente dalle persone



sotto processo una traza - e cioè una bozza - o discorso - una narrazione - della loro vita.

L'Inquisizione nutriva - e nutre ancor oggi - un interesse particolare per le storie biografiche, data la convinzione che l'eresia potesse essere ereditata insieme ad altri caratteri familiari, come il colore degli occhi, la statura e simili.

Di conseguenza, gli inquisitori si proponevano di conoscere la famiglia e la storia individuale delle persone arrestate sotto sospetto d'eresia, generalmente attraverso domande sulla loro genealogia e sull'ambito familiare per meglio 'far di pulizia' (Nel secondo capitolo degli atti di 'Storia di un Eretico' viene specificatamente fatta menzione d'un soggetto il quale - non a caso - pubblicamente incaricato delle pulizie, incaricato cioè, delle pulizie da chi pretende il rinnovo di siffatta pratica, 'rinnovando e rimuovendo' con la nota pratica dell'esclusione sociale in virtù della verità nel merito di una cronologia di eventi a beneficio della Storia Inquisitoriale, che in tal modo rinnova e costruisce con 'atti falsi' in presunta sede legale la biografia del Reo; in cotal modo la persecuzione può rinnovarsi in 'scala' temporale in ogni luogo ove il perseguitato transita, conferendo all'inquisitore quanto al vero Reo l'esclusiva e il privilegio della sorvegliata vigilanza dell'esiliata Ragione, nel profitto della vera corruzione seminata e coltivata, che in tal modo può scorrere senza sosta alcuna come il peggiore fiume inquinato e straripato nei confini terreni e morali in cui la Verità ogni Verità tacitata...)

Nei primi anni dell'attività dell'Inquisizione, gli unici individui ad essere soggetti a tali domande furono i conversos (Cervantes - poco sopra narrato ed incontrato - fu uno di questi), ma a partire dalla metà del XVI secolo le richieste di fornire una relazione

personale divennero parte dei più importanti processi inquisitoriali.

Così, **nel 1561** le norme procedurali dell'Inquisizione, chiamate 'istruzioni', inclusero queste richieste specifiche:

“Gli inquisitori devono obbligare gli accusati a dichiarare la propria genealogia nel modo più ampio possibile, cominciando dai loro padri e nonni, insieme a tutte le linee collaterali che riescono a ricordare. Essi devono inoltre dichiarare le professioni e le residenze dei propri antenati, e le persone con cui erano sposati, sia vive che morte, e i figli discesi da questi antenati e dalle linee collaterali. Gli accusati sono inoltre tenuti a dichiarare se sono sposati e con chi, quante volte sono stati sposati, e i nomi e l'età dei propri figli. Il notaio redigerà così una copia della genealogia, indicando il nome di ciascuna persona all'inizio di una linea, ed elencando se uno qualsiasi dei suoi antenati o membri del suo lignaggio è mai stato arrestato o punito dall'Inquisizione”.

Più tardi non men d'oggi odiernamente quando quotidianamente scrivo, in compagnia di 'istruttori' e 'istruzioni' i quali inclusero anche domande più specifiche, e prima degli anni Ottanta del Cinquecento l'accusato, come parte di ciò che fino a quel tempo si riferiva espressamente a el discorso de su vida, venne richiesto di fornire agli inquisitori informazioni sul dove lui (o lei) era cresciuto, sui luoghi che aveva visitato, sulle persone con cui aveva contatto e di comunicare 'tutto estesamente e con molti dettagli'.

In più, gli inquisitori interrogavano specificamente gli imputati sulle loro pratiche religiose, come pure sui titoli dei libri che lui o lei potevano aver letto.

Perciò, entro la fine del XVI secolo, le storie di vita divennero un elemento regolare e distintivo della

pratica inquisitoriale. Le biografie che ne risultano - o autobiografie inquisitoriali - si conservano all'interno dei fascicoli processuali.

Esse variano notevolmente per il carattere come per il livello di precisione. Alcune ebbero forma di lunghi e spesso sconnessi monologhi. Altre furono più dialogiche e prodotte come risposta a dirette e spesso puntuali domande degli stessi inquisitori.

Comunque, indipendentemente dalla loro struttura, è importante ricordare che tutte queste autobiografie furono prodotte entro i limiti di un ambito legale coercitivo, designato appositamente per fornire agli inquisitori le informazioni da usare contro l'accusato come pure contro altri eretici ancora non identificati.

Inoltre gli inquisitori tentarono di intimidire gli accusati per indurli a rendere loro una confessione 'veritiera' che svelasse aspetti delle loro vite che altrimenti avrebbero cercato di nascondere.

Per raggiungere tale scopo, gli inquisitori ricorrevano alla tortura (o almeno alla minaccia di tortura), anche se generalmente meno di molti tribunali secolari e certamente con frequenza minore rispetto a quanto tuttora comunemente si creda.

Tali condizioni, per quanto intimidatorie, portarono varie risposte. Le autobiografie inquisitoriali sono sorprendentemente eclettiche sia nella sostanza che nello stile. Certi prigionieri, o apparenti liberi luoghi e/o dimore di residenza, avendo interiorizzato l'importanza della confessione, costruirono storie di vita intese proprio a suscitare sia la pratica inquisitoriale sia il perdono e la pietà dovuta dalla normale reazione del reo.

Altri videro nella narrazione un'opportunità per giustificare le proprie azioni, difendendo se stessi contro ciò che credevano sarebbero state le accuse inquisitoriali a loro carico. Altri ancora finsero e elaborarono racconti volti a scagionarsi dalla colpa e a imputare le loro presunte eresie all'influenza di altri: vicini, familiari, addirittura il diavolo stesso. Anche per questo il grado di verità delle autobiografie inquisitoriali non fu mai troppo alto.

Non erano quasi mai (il presente documento autobiografico come altri che testimonieranno - quindi e ancor meglio, rendono chiari metodi e motivi dell'inquisizione più o meno evoluta pur sempre presente nell'efficacia, saranno quindi ancor più storicamente esplicitativi e attendibili nello svolgimento dello Stato incaricato di suddetta nota autobiografica - o calunnia - in cui lo scrivente vittima di siffatta pratica...) di pugno dell'imputato ma trascrizioni di racconti fatte da scrivani.

E dunque le 'vite' incluse nei procedimenti processuali non furono repliche esatte nelle 'vite' originariamente fornite - oralmente - agli inquisitori. Nel processo di trascrizione molto si perse: enfasi, tono, gesti, o perfino lo stesso linguaggio, poiché gli scrivani, operando sotto la direzione inquisitoriale, rimodellavano sicuramente le narrazioni in modi che le rendessero facilmente intelligibili e coerenti.

Tuttavia, proprio come le autobiografie 'volontarie', la forma di queste narrazioni, insieme agli eventi che esse mettono in rilievo, dicono comunque molto sull'uomo o sulla donna che le avevano originariamente composte. Senza dubbio, queste vite - per parafrasare Michel Foucault - sono brevi, spezzate, Frammentate o fatte a Brandelli...

Eppure offrono introspezioni inestimabili nelle esperienze quotidiane degli individui le cui storie di vita, se non fosse stato per il loro scontro con l’Inquisizione, sarebbero andate dimenticate o perfino perdute.

*(Uno storico legale accorso al rogo eretto per unanime consenso nell’italico capezzale)*

*(G.L)*

Quella è l’intenzione operativa, l’ambizione essenziale.

Ciò a cui tendono le prime aziende che impiantato le loro colonie sul nuovo continente virtuale è fin da subito l’invischiamento irreversibile degli umani nella Grande Rete, l’intrappolamento delle loro identità online in un groviglio di connessioni digitali e di miraggi virtuali fatti apparire come servizi reali, necessità ‘ormai imprescindibili’ per chi non vuole perdere l’appuntamento col futuro. Un futuro che ‘corre sempre più veloce’ e non si lascia afferrare.

Scorrendo le date, si vede immediatamente che Microsoft, Google e Apple ebbero le idee chiare fin dai primi passi. Poi verranno Amazon, MySpace, Facebook e, in tempi più ravvicinati, tanti altri. Pionieri della conquista del continente digitale, essi inaugurarono una strategia di reclutamento che, per attrarre ‘utenti’ nelle loro colonie si serviva di incanti circondati da una grande fantasmagoria di miraggi.

Alla forza brutale che caratterizzò le conquiste coloniali del Novecento la nuova oligarchia digitale preferì sostituire il gioco della seduzione presentando il suo business come un’offerta invitante - gratuita, trasparente, orientata a espandere la sociabilità di ciascuno; una proposta che prometteva a chi l’avesse accolta ‘più potenza individuale’ e porte immediatamente

spalancate su informazioni di ogni tipo, nuove amicizie, comunità disponibili a soddisfare ogni suo gusto, enormi centri commerciali a portata di clic, prospettive folgoranti di ascesa sociale e divertimenti personalizzati in abbondanza.

Un approccio soft e smart, nello stesso tempo mascherato e mirato. Un fuoco di fila di seduzioni incrociate. Ed ecco infatti che, anche oggi, a chi s'affaccia sulla rete una azienda proporrà l'ultimo e più potente smartphone, un'altra qualche accesso esclusivo, una terza gli offrirà una applicazione per proiettarsi sui social e conquistare un'ampia visibilità, un'altra ancora gli regalerà un pacchetto di indirizzi mail e perfino il software per proteggere la sua 'privacy' che ignobili hacker potrebbero minacciare. In tal modo, ciascuno dei colonizzatori - pur in competizione con gli altri - riuscirà a ricavare un utile e ogni colonizzato resterà personalmente sempre più impigliato nel fascio vischioso dei condizionamenti a cui inizialmente si è volontariamente votato. Un gioco pericoloso che, a suo scapito, clic dopo clic si troverà sempre più costretto a dover giocare.

## **UBBIDIRE ALLE ISTRUZIONI!**

La facilità d'uso dei dispositivi tecnologici complessi e una delle condizioni basilari per il loro successo. Apple fin dalle sue origini s'impose all'attenzione per le interfacce iconiche che con un semplice clic aprivano la porta alle applicazioni. Gli smartphone di oggi fanno a gara per consentire le operazioni più complesse con pochi e rapidi tocchi di un polpastrello sull'interfaccia. In questa semplificazione seduttiva delle procedure si condensano e si incontrano due processi complementari.

Dal lato dei dispositivi digitali si manifesta un'intenzione pedagogica calibrata sui gesti, mentre, dal lato degli utilizzatori, si attiva un'attitudine all'apprendimento passivo che, nell'acquisizione dei gesti suggeriti, si esaurisce. Dall'una e dall'altra parte si ricerca la massima semplificazione. Ma, mentre dal lato tecnologico il gesto semplificato equivale a un comando complesso, dal lato dell'utilizzatore esso si risolve in una coazione alla ripetizione, alla delega e all'ubbidienza.

**Detto altrimenti, l'utilizzatore si dispone a essere unilateralmente addestrato da una macchina e a ubbidire alle sue istruzioni.**

L'obbedienza alle istruzioni dei dispositivi rimanda in tutta evidenza alla vasta famiglia delle pedagogie direttive. Quelle in cui l'addestratore si pone come fonte di un sapere che, gerarchicamente, dall'alto della sua cattedra e del suo ruolo, si propone di trasmettere all'apprendista, nel corso di un processo in cui l'apprendimento viene ricompensato con premi e l'errore comporta punizioni. A questo indirizzo di origine *pavloviana* si richiamano tutte le scuole comportamentiste. Qui interessa far notare che, in questo orientamento, mentre si apprende un'arte si assumono anche una gerarchia e una disciplina.

Si impara a ubbidire al Maestro perché soltanto dall'ubbidienza ai suoi insegnamenti e ai suoi comandi può derivare, come premio, il riconoscimento. L'insegnamento impartito comprende quindi anche un meta-insegnamento; quello che riguarda la gerarchia, il comando e l'ubbidienza.

In sintesi, dunque, nelle colonie digitali dove impera il pensiero procedurale, il colonizzato viene abituato a servirsi delle procedure e ad agire obbedendo alle prescrizioni. Riponendo cieca fiducia nelle istruzioni potrà infine realizzare il compito che si è proposto e cioè acquistare una merce, accedere a un blog, prenotare un

viaggio o un albergo, procurarsi un'informazione, entrare in una chat.

Il colonizzato, in tal modo, clic dopo clic, viene trasformato in un umano obbediente a un insieme di dispositivi digitali, siano essi algoritmi, software, robot, ologrammi o versioni di intelligenze artificiali.

**Una implicazione socialmente molto grave poiché l'obbedienza acritica non è soltanto il fondamento del pensiero direttivo e delle pedagogie verticali; essa è il fondamento dei sistemi sociali totalitari.**

Obbedire ciecamente è la parola d'ordine delle sette religiose e delle dittature di ogni tipo.

*'Chiudi gli occhi e lasciati cadere all'indietro. Devi avere una fiducia totale nel fatto che qualcuno di noi ti accoglierà nelle sue braccia',*

...insegnano i Maestri delle sette.

Ma qui l'obbedienza diventa la condizione stessa dell'agire consuetudinario poiché le macchine digitali rispondono solo a quegli umani che si sono resi passivamente e definitivamente obbedienti. E questo ormai è un dato di fatto. Anche se le intelligenze artificiali sotto l'apparenza di assistenti premurose cercano di far credere il contrario.

(R. C.)

Letto ciò il Bibliotecario si fece il Segno dalla Croce e volle proseguire nel Bosco, un po' per paura che siffatta Eresia lo potesse confondere circa l'amore che nutre per Madre Natura, un po' perché conosce i meccanismi della Santa Inquisizione, ove ognuno soggetto a propria insaputa all'attenta - invisibile - capillare sindacata



coscienza (da cui ogni Stato dal Pontificio al presunto democratico edifica il potere) sino al sentimento più profondo affine alla dottrina della Natura; esercitando a sua volta - ugual medesima inconsapevole funzione - proprio mentre pensa di aiutare il prossimo.

Un sistema demoniaco - seppur affine al Dio pregato - ben collaudato nel quale, nessuno escluso, ognuno vigilato nel meccanismo (protratto e perfezionato quindi evoluto nei secoli) innestato dal complesso di colpa, e di cui la Coscienza sottratta ad ogni più elevato 'credo' pensa di rimuovere per il bene del proprio futuro votato alla sicurezza capillarmente vigilata cercando nel prossimo le colpe di cui nutrita l'Anima quanto lo Spirito coltivate nella totale assenza del Libero Arbitrio, soprattutto in questi tempi appestati rinnovati dall'antica pretesa fondata nella falsa sicurezza dell'impropria dottrina economica affine al potere circa il controllo della Coscienza per la salute così tutelata e preservata dal morbo della peste nera.

*L'economica dottrina trionferà nella crescita seminando la 'peste nera'.*

Il bibliotecario in riferimento alla propria la considerava immacolata, purtroppo l'inquisizione opera vigilando innanzitutto per togliere all'animo altrui e disporlo alla mercé dell'uno senza spirito alcuno, almeno così pensano di formare l'uomo retto, nonché dicono, evoluto. Sicché pagato - come un Tempo - il dovuto obolo, il perdono terreno dispensato ed in sua vece immolano l'agnello del Sacrificio.

Il bibliotecario conosce bene i meccanismi e le ruote della propria Patria, e sa' ancor meglio che detto *Pietro Autier* è un noto riformatore se pur Eretico, in cagione del notariato esercitato circa tutti coloro che non possono godere dei propri beni terreni come spirituali; così anche codesto ultimo 'perfetto' si ritrovò, come il bibliotecario non attardò a scoprire, inquisito e privato

del proprio legittimo domicilio, nel diritto fraudolento mal esercitato ed applicato nonché tutelato da uno corrotto stato a difesa di coloro, che avendo operato nel vigile controllo affine ad ogni delatore, tradiscono il Diritto d'ognuno mantenendo ben saldo il privilegio del ricco come del despota scritto nella negazione del Libero Arbitrio.

Il delatore nella propria insostituibile funzione espleta un ruolo importante rinnovata costantemente in funzione e tutela dello Stato! Interi apparati inquisitoriali si sono mantenuti integri grazie ai meccanismi innestati della consapevole quanto inconsapevole 'coscienza' nel vigliare l'altrui quanto la propria libertà rimossa in un processo storico fermo ed immutato nei secoli a beneficio dell'eterna ingiustizia.

In sua vece, lo Stato, senza diritto alcuno, indica e comanda suoi 'protetti' e - talvolta o troppo spesso - mai all'altezza del proprio compito, anche se nobilmente 'titolati' e mai dispensati dell'obbligo dell'offerta quale dispensa 'papale' per ogni abominio commesso...

*Taluni sono indicati addirittura come Santi!*

*Come si suol dire: ad ogni Papa la cupola che meglio appaga la propria non men che altrui 'dottrina'.*

Così, come dicevo, il bibliotecario meditando *Pietro il Riformatore*, probabilmente da entrambe le dottrine perseguitato: l'eretica e l'ortodossa, si avviò verso il Bosco meditando la vera nobile eccelsa strada... o Via maestra, se preferite - ma sarebbe meglio per il vostro bene mai nominarla - ...Eresia; anche perché deve rimuovere dalla coscienza il mastro birraio con cui incamminato all'inizio di codesto periglioso Sentiero metà dell'Eretico Viaggio...

(**G.L.** [*Giuliano Lazzeri, Un mondo perduto*] **R. C.**  
[*Renato Curcio, un Sovrano di passaggio*]...)